

Original URL: <http://philosophykitchen.com/2018/12/manifesto-cyborg-ieri-e-oggi/>, Wayback Machine: <http://web.archive.org/web/20200112110227/http://philosophykitchen.com/2018/12/manifesto-cyborg-ieri-e-oggi/>

## Philosophy Kitchen

ISSN 2385-1945

---

- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 

### RECENSIONI



○

“Qui dit crise te dit monde” Paul Van Haver Quella proposta ...



○

Donna Haraway continua a popolare di mostri il mercato edito...



○

Una fotografia raffigura Jean-Pierre Brisset mentre, il 13 a...



Email Address



•



•



CREATIVE COMMONS: CC BY-NC-ND 4.0

# MANIFESTO CYBORG. IERI E OGGI

Recensioni / Dicembre 2018



**DONNA J. HARAWAY**  
**Manifesto cyborg**

Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo



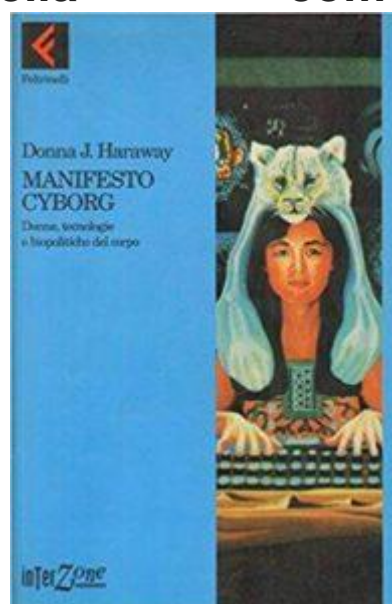
La nuova edizione di *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo* (Feltrinelli, 2018) raccoglie tre saggi di Donna Haraway, teorica femminista e storica della scienza allieva di Georges Canguilhem. I saggi in questione sono stati pubblicati la prima volta nel 1991, in Italia nel 1994, all'interno di una raccolta dal titolo *Simians, Cyborgs and Women. The Reinvention of Nature* (Routledge). L'importanza della riedizione di un testo considerato ormai un classico può ricercarsi nella necessità di rivalutare la portata teorica e filosofica della riflessione di Haraway, portata che fino ad ora sembra essere stata scarsamente considerata. Ciò che andrebbe messo in discussione è un inquadramento "specialistico" del testo, che lo vorrebbe di interesse unicamente per chi si occupa di

“questioni legate al genere” e, ancora più nello specifico, per chi nella cornice degli studi di genere riflette sui problemi della scienza e della tecnologia. Nella rivalutazione delle implicazioni teoretiche di *Manifesto Cyborg* è in gioco, più in generale, la riconsiderazione dell'importanza filosofica dei cosiddetti studi di genere e postcoloniali, che normalmente trovano legittimazione solo se inseriti nella cornice dei *cultural studies*. Il testo di Haraway eccede queste cornici disciplinari, e con le sue incursioni “spregiudicate” nel terreno delle scienze biologiche, biomediche e delle teorie dei sistemi, può essere considerato un'argomentazione a favore della contaminazione come importante strumento di produzione e creatività teorica.

Fin dalle prime pagine di *Manifesto Cyborg* è chiara l'urgenza teorica e politica che muove la riflessione dell'autrice: la necessità per il femminismo socialista e in generale per gli allora nuovi movimenti di sinistra di ripensarsi, alla luce del confronto con le profonde trasformazioni globali che segnavano il contesto dell'elezione di Reagan alla presidenza degli Stati Uniti negli anni '80. Il cyborg, protagonista dell'opera, rappresentava provocatoriamente quella peculiare “creatura” contraddistinta da un'intrinseca necessità di evadere ogni forma di pensiero dicotomico, ogni forma di razionalità strutturata intorno a stringenti dualismi, in favore di un nuovo punto di vista in grado di rendere conto di una realtà infinitamente complessa ed eccedente che il suo stesso apparire metteva prepotentemente alla ribalta. A quasi trent'anni di distanza, in cui la modalità dominante di gestione della complessità (sociale, psichica, politica, scientifica) sembra ancora rimanere il riduzionismo, in cui lo

scenario pare ancora caratterizzato dal riproporsi di un pensiero dicotomico e dall'intensificarsi delle logiche di dominazione patriarcale, razzista e capitalista connaturate a esso, provare a immaginare un modello di razionalità che non evade la complessità ma che se ne fa carico non si rivela meno urgente. La posta in gioco è l'elaborazione di modalità alternative e sfaccettate di gestione della complessità, rifiutando quindi anche quel pensiero che vedrebbe nella postmodernità il terreno in cui si consuma la crisi della razionalità dominante che non lascia spazio a null'altro se non alla contingenza e alla "differenza" irriducibile, intese come negazione dell'elaborazione teorica e della prassi. *Manifesto Cyborg* riapre invece con forza l'elaborazione teorica, etica e politica, al cuore della postmodernità e lo fa oggi non meno di ieri.

Lo sguardo attraverso cui Haraway analizza le trasformazioni che segnano il suo tempo è quello che deriva dalla sua storia in quanto biologa: in particolare, l'autrice mette in luce la profonda rielaborazione e ripensamento della biologia in relazione all'emergere di nuovi saperi, quali la cibernetica, le teorie dei sistemi, le scienze della comunicazione e



dell'informazione.

**Il ripensamento della biologia in seguito alla contaminazione con nozioni, teorie e concetti provenienti da queste scienze è stato profondo al punto che, secondo Haraway, si può sostenere che l'“organismo” biologico, come oggetto della scienza, abbia cessato di esistere, e sia stato sostituito da sistemi di comunicazione completamente denaturalizzati. Gli organismi sono quindi diventati artefatti, sempre contingenti, le cui modalità di costruzione non sono vincolate da nessun'architettura naturale. Contemporaneamente, le macchine hanno preso vita: se quelle pre-cibernetiche potevano essere ancora distinte dagli organismi in quanto pensate e costruite dall'uomo, le macchine cibernetiche rendono completamente ambigua la distinzione tra autosviluppo e progettazione esterna (p.43).**

**Le ondate di denaturalizzazione e de-essenzializzazione che secondo N. Katherine Hayles definiscono il postmodernismo hanno quindi investito anche i corpi biologici: se le prime teorizzazioni degli organismi come sistemi cibernetici riposavano ancora su una concezione olistica e mantenevano intorno a questi un certo involucro, le teorie sociobiologiche di uno scienziato dalla sensibilità postmoderna come Richard Dawkins hanno radicalizzato questa tendenza, rompendo definitivamente con i paradigmi olistici e ripensando l'individualità biologica come costruito contingente ad ogni livello. Come mettono in luce le escursioni di Haraway nel territorio delle moderne biologie della comunicazione, i processi di decostruzione e ricostruzione dei corpi occupano il centro del discorso, non solamente dal punto di vista del critico culturale o dell'archeologo delle scienze umane, ma anche dello scienziato postmoderno: le**

**biologie moderne si occupano di tecnologie d'iscrizione e codici, di processi di disassemblaggio e riassemblaggio, di sistemi di controllo altamente tecnologizzati. La centralità delle tecnologie di scrittura emerge in modo evidente se si considerano i lauti investimenti direzionati a progetti come quello di mappatura e ricostruzione del genoma umano. Questo progetto emblemizza un "umanesimo postmoderno" in cui la ricerca biologica segnata dalla rilevanza sempre maggiore delle tecnologie d'iscrizione è messa al servizio della tradizionale ideologia umanista e del sogno ad essa associato di poter finalmente definire l'umano, di poter finalmente tracciare un confine netto e chiaro, privo di ambiguità e porosità tra il sé e il non-sé.**

**Il cyborg, segnalando importanti cedimenti di confine come quello tra macchina e organismo e tra umano e animale, si presenta come figurazione non dicotomica della nostra realtà sociale e corporea, che consente quindi di rompere con i dualismi che hanno strutturato la razionalità occidentale: naturale/artificiale, natura/cultura, uomo/donna, mente/corpo, materia/forma, umano/animale, soggetto/oggetto. Come ci ricorda Haraway, queste non sono mai solo opposizioni dicotomiche: attraverso questi dualismi, la razionalità occidentale ha intrecciato il suo destino a pratiche di dominio e di oppressione legate al genere, alla razza e alla specie.**

**D'altra parte, il cyborg in occidente è anche espressione di una cultura maschilista e guerrafondaia, che concepisce la vulnerabilità che contraddistingue la dimensione corporea come segno di una "mancanza" costitutiva, a cui far fronte attraverso un progressivo miglioramento delle strategie di difesa. Se le**

individualità cyborg sono per definizione contingenti e instabili, l'immagine della corsa agli armamenti e della guerra perenne lascia trasparire in filigrana il "*telos* apocalittico" (p. 41) di un sé finalmente libero da ogni forma di dipendenza. La realizzazione di un sé autonomo e integro, che ha "disassemblato" e digerito ogni forma di eterogeneità e alterità si accompagna al dispiegamento di un apparato di controllo diffuso e capillare, che Haraway indica come "informatica del dominio" (p. 55). Con questa figurazione si vogliono mappare i nuovi inquietanti meccanismi di controllo che attraversano il nostro tempo: alle gerarchie che contraddistinguono il "patriarcato capitalista bianco" (p. 57) si sostituisce un sistema polimorfo e reticolare, che agisce attraverso l'allacciamento di connessioni multiple. Ai vecchi sistemi di controllo centralizzato si sostituisce la delocalizzazione, la decentralizzazione, la diffusione e la moltiplicazione dei centri.



Ma il cyborg è anche un costrutto femminista, e in questo senso elicità possibilità oppositive e liberatorie. Cyborg è quel particolare oggetto di conoscenza e



pratica femminista, l'esperienza delle donne, che proprio in quanto fatta oggetto di sapere, è ricostruita come aperta, non finita, contestata, vulnerabile, presa in un gioco di perenne decostruzione e riscrittura. Haraway a questo proposito dà particolare importanza ai processi di decostruzione e di de-naturalizzazione che hanno interessato il femminismo in seguito al prendere voce di quelle soggettività, come le donne nere, che sfuggono al sistema di categorie attraverso cui i teorici e le teoriche occidentali hanno tentato di rappresentare il mondo degli oppressi. Questi processi hanno consentito al soggetto femminista di riarticolarsi lungo assi inediti, di immaginare e di praticare nuove forme di unità e di identità al di fuori dell'impianto dicotomico e oppositivo che ha strutturato i miti politici occidentali. La critica post-coloniale ha ricostruito le identità femministe come identità sempre parziali, contraddittorie e problematiche, definite dal non poter essere naturalizzate o essenzializzate. Haraway legge in questo senso la *Sister outsider* della poetessa nera Audre Lorde (p. 74), ovvero come ricostruzione letteraria dell'identità attraverso l'esclusione, la non appartenenza in quanto eccedenza rispetto a categorie prestabilite. Le identità ricostruite nelle pratiche di scrittura delle donne di colore sono identità sempre contraddittorie e frantumate, prive del privilegio dell'identità a sé, prerogativa dei corpi non marcati come quelli maschili e bianchi. Se i processi decostruttivi e de-essenzializzanti impediscono di radicare la politica nelle identità "naturali", questo non significa che sia stata minata radicalmente la possibilità di legami: la loro ricostruzione implica politiche dell'affinità, che non ripristinano unità naturali, ma non

per questo impediscono legami (parziali ma potenti) e comunità per soggetti postmoderni.

Con l'elaborazione della nozione di "saperi situati" Haraway si inserisce in un altro dibattito che attraversa il femminismo: il rapporto con l'epistemologia e la scienza e, strettamente connesso a questo, il dibattito circa lo statuto dell'oggetto di conoscenza. Proponendo "saperi situati" Haraway intende pensare una versione femminista di oggettività scientifica, che consenta di uscire dalla polarizzazione del dibattito attuale, caratterizzato dal contrapporsi di posizioni radicalmente costruzioniste ed empiriste. La rielaborazione della nozione di oggettività che Haraway propone si appoggia a un ripensamento della metafora della visione. Se quest'ultima ha significato, nella storia della razionalità occidentale, la capacità di alcuni corpi (quelli maschili, benestanti e occidentali) di "smaterializzarsi" in uno sguardo venuto dal nulla mentre si inscrivevano i corpi marcati nel mito, con la nozione di saperi situati assume un significato opposto. L'oggettività e la visione non significano più neutralità e distanza, ma corporeità, parzialità, localizzabilità, impegno e coinvolgimento. (p. 115) L'oggettività ha a che fare non con la scoperta distaccata, ma con la strutturazione reciproca e di solito ineguale; solo saperi parziali, vulnerabili e impegnati garantiscono una conoscenza oggettiva, ovvero che non sia un'illusione. Oggettività e visione non segnalano più un "trucco da dio", che consente di scomparire arrogandosi il potere di rappresentare senza essere rappresentati, ma diventano modi per stare nel corpo, pratiche di assunzione corporea.



In *How we became posthuman*, Katherine Hayles sostiene che l'affermarsi di quell'entità chiamata informazione si sia accompagnata a processi di "smaterializzazione" dei corpi, di progressivo abbandono e trascendimento dei vincoli della materialità. L'approccio di Haraway ai mondi alto-tecnologici mostra una realtà più complessa: i corpi radicalmente decostruiti e ricostruiti dalle moderne biotecnologie e dalle scienze informatiche non comportano tanto la smaterializzazione di questi in puri flussi informativi, problemi di codifica e di ricerca di un linguaggio comune che permetta la perfetta comunicazione. Anche l'informazione per Haraway ha una specifica dimensione materiale, così come i testi e i codici, che dovrebbero venire ripensati attraverso la nozione di *embodiment*. Facendo riferimento alla dimensione corporea, Haraway non si riferisce quindi a una dimensione prettamente biologica: le tecnologie di visualizzazione sono ripensate come sistemi di percezione attivi, nelle quali siamo immersi e con le

**quali siamo inestricabilmente intrecciati nella costruzione di specifiche forme di vita: un aspetto del nostro *embodiment*.**

**Il ripensamento della nozione di corporeità consente ad Haraway di riprendere e al tempo stesso di andare oltre l'analisi biopolitica inaugurata da Michael Foucault, ovvero dell'analisi che fa del corpo l'entità bioculturale per eccellenza e che consente di indagare i rapporti di potere che si concentrano direttamente sul soggetto in quanto entità corporea. La decostruzione della corporeità come sistema di comunicazione tecnologico consente di indagare gli effetti del biopotere oltre la sfera organismica: oggetto delle relazioni di potere non è più un corpo organico e organizzato gerarchicamente, ma sistemi cibernetici completamente decostruiti, assemblaggi ricomposti in modo sempre parziale, costrutti contingenti. Le biopolitiche che interessano corpi ricostruiti come sistemi di comunicazione non sono quelle del sesso e della riproduzione, ma dell'immunità, legate ai processi di replicazione di un sé estremamente vulnerabile e contingente (p.159). Quali tipi di sé vengono costruiti dal discorso sul sistema immunitario? L'intento di Haraway è di risignificare il paradigma immunitario: da dispiegamento di una guerra diffusa e capillare, in cui la replicazione del sé è funzione delle sue strategie di difesa e di attacco di fronte a una minaccia costante di "invasione", a sistema che "apre" il sé e lo mantiene aperto. In quanto dispiegamento di una rete capillare di blackout e crolli delle comunicazioni, di confusione di confini, il sistema immunitario continuamente "disfa" il sé, mantenendolo contraddittorio ed eterogeneo, impedendone la chiusura e l'autonomizzazione. In questa dimensione riposa la "promessa illegittima" (p. 42) del cyborg: la**

sua natura artefatta, saltando il gradino dell'unità originaria, impedisce la realizzazione del suo *telos* apocalittico. In quest'ottica, inoltre, la differenza irriducibile con cui obbligano a fare i conti la postmodernità e i processi a essa inestricabilmente connessi, come quelli di decolonizzazione, non segnala tanto la "morte del soggetto", come vorrebbero alcuni, ma piuttosto ci costringe a ripensare il soggetto come non isomorfo, auto-contraddittorio e multidimensionale.

*di Ambra Lulli*

[Facebook](#)[Twitter](#)[LinkedIn](#)

**Tags:** [animaleapocalisseartificioAudre\\_LordebiologiabiopotereCanguilhemciberneticacorporostruzionismochthulhucultural\\_studiesCyborgs\\_and\\_Women](#)[donnaDonna](#)[Haraway](#)[embodiment](#)[empirism](#)[ofeminism](#)[ofilosofiaFoucault](#)[Haraway](#)[How we became posthuman](#)[informatica](#)[Katherine\\_Hayles](#)[Manifesto\\_Cyborg](#)[naturaorganism](#)[post-colonialism](#)[postumano](#)[Reagan](#)[Simian](#)[telos](#)[The reinvention of nature](#)

[← Previous Post](#)[Next Post →](#)